

LUNGIMIRANZA E FATICA DEGLI ANTENATI LIGURI

La Liguria non è soltanto una terra montana ma anche marina; se ci allontaniamo pochi metri dal mare il livello del terreno si è già rialzato di centinaia di metri. E' pertanto la funzione dei due aspetti che conferisce alla regione il suo vero volto.

La promiscuità dei monti dona alla costa una particolare asperità di ondulazione di colori, concorrendo al paesaggio marino con uno splendido sfondo verde delle colline.

La cima delle vette è generalmente ampia e verdeggiante, quasi un balcone su panorami di estrema varietà e suggestione tanto che i vecchi liguri sono stati essenzialmente legati alla terraferma rinunciando a particolari legami con il mare.

Di certo il paesaggio e le terre dovevano avere per loro una grande importanza per la vita quotidiana e in questo particolare fascino dell'entroterra si innesta la costante opera dell'uomo ligure.

Significativo il detto "La Liguria l'ha fatta l'uomo; Dio ha fornito la materia prima, una materia piuttosto economica, cioè pietre e acqua di mare."

Degli antichi liguri e delle loro origini ben poco si riesce a ricostruire; scarse sono le notizie forniteci dagli storici greci e latini, anche perchè i liguri antichi non hanno mai avuto scrittori e poeti.

Neppure si sa della religione salvo che essa consisteva nella venerazione della forza della natura, specie del sole e che associavano al mito delle origini l'emblema del **cigno**.

Si sa per certo che i liguri primitivi occupassero l'attuale Liguria, l'area Apuana, il Piemonte e la Francia Meridionale.

Dopo l'avvento migratorio degli Italici, Venetici e Celti i liguri si ritirarono sui confini storici: striscia di terra lunga e stretta aureolata da monti, ma aspra e selvaggia.

I liguri non hanno mai avuto uno stato centralizzato; vivevano in tribù indipendenti che a loro volta erano organizzati in piccoli villaggi dediti alla caccia di animali, specie di grossa taglia, anche per procurarsi i vestiti necessari per sopravvivere ai climi freddi.

Portavano le prede al villaggio situato in zona soleggiata e vicino a sorgenti.

Le donne e i bambini non restavano inoperosi perchè a loro era affidato il compito di far ricerca di tuberi e frutti spontanei, la raccolta di crostacei lungo la riva del mare e soprattutto quello di provvedere alla conservazione delle prede cacciate mediante l'affumicazione e l'essicamento.

Molto lentamente l'agricoltura accoppiata all'allevamento del bestiame ha costretto i nostri antenati alla sedentarietà, alla collaborazione con gruppi vicini per ingrandire i villaggi con la costruzione di adeguate capanne in zone vicine a corsi di acqua, laghetti e sorgenti che sono essenziali alla vita e alle piste battute dagli animali. Spesso grandi capanne venivano costruite su palafitte.

Quando l'uomo ha imparato a dominare il fuoco e ad usarlo convenientemente ai propri

bisogni e necessità la sua vita inconsapevolmente ha compiuto un salto in avanti. Con costanza ha cominciato la trasformazione delle primitive foreste in campi agrari o selve pastorali sfruttando il terreno aspro e sterile secondo nuove tecniche che via via scopriva e apprendeva.

Si sono viste trasformazioni che hanno reso il popolo ligure laborioso e industrioso, capace di poter ottenere cibo da quell'arco di colline stretto fra i monti - "hanno coltivato e fecondato anche le rocce" - lasciando in eredità una variegata quantità di prodotti agricoli: olio, vino, orzo, farro, miglio, piselli e frutti vari e animali da cortile: suini, pecore mucche (che usavano anche per lavoro).

Il terrazzamento, coltivazione a terrazze, meglio conosciuto come "Fasce o Ciann-e" è stato il migliore ritrovato per ottenere l'ampliamento artificiale di terreno da utilizzare a sfruttamento agricolo. .

In pratica oltre l'acquisizione di nuovo terreno coltivabile è stata trovata la soluzione di regimentare le acque piovane.

Le fasce, lunghe migliaia di chilometri sono e restano il segno plurisecolare lasciato dall'uomo delle colline in ricerca di terreno.

Ha tagliato e regolarizzato parecchi fianchi delle sue colline in modo da mutare in piano ciò che la natura e il tempo avevano reso obliquo.

In pratica si è creato un ampliamento artificiale dello spazio naturale con l'utilizzo di muri a secco "Pozzi" costituiti da pietre più o meno grandi e irregolari assemblate a secco, con vuoti tra le une e le altre riempiti con cotenne (Cuighe) di terra, creando una barriera di contenimento. Questo spazio ottenuto tra il muro e la linea naturale del declivio veniva opportunamente colmato con terreno fertile che veniva ricercato e asportato anche da zone lontane.

Proviamo a immaginare l'enorme fatica che è costata ai nostri antenati, uomini e donne, per terrazzare tutta la Liguria; nelle 5 terre sono stati realizzati 6.720 chilometri di "Pozzi" pari a duemila ettari di terreno coltivabile.

Purtroppo nel secondo dopoguerra la gente delle colline è stata investita dalla ondata delle esigenze della nuova civiltà; ha abbandonato i luoghi ancora madidi di sudore dei loro padri per andare verso l'ignoto in cerca di un lavoro stabile e idoneo a garantire loro un migliore tenore di vita.

Le tradizionali attività agricole sono state quasi del tutto abbandonate, le fasce sono le mute testimoni di un cambiamento che certamente è senza ritorno. Le liane, i rovi, la vitalba, le felci e il bosco inesorabilmente si riprendono l'opera di numerose generazioni.

Troppi uliveti e vigneti sono stati abbandonati e i loro tronchi soffocati dall'edera e da piante infestanti.

Ma ciò che colpisce di più è l'abbandono dei fabbricati rurali a cui segue inevitabilmente la loro scomparsa e la mancata garanzia del buon governo delle acque di precipitazione.

Mario MASSUCCO